



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 37

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E L'INTEGRAZIONE ANDREA RICCARDI SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI IN MATERIA DI INTEGRAZIONE

357^a seduta: martedì 21 febbraio 2012

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi
sugli indirizzi programmatici in materia di integrazione**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 9, 15 e passim</i>
ADAMO (PD)	11
* BASTICO (PD)	13
BIANCO (PD)	9
MALAN (PdL)	11
PARDI (IdV)	10
* RICCARDI, ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione	3, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-Il Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo: ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Riccardi, accompagnato dal capo dell'Ufficio legislativo, dottor Ignazio Portelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi sugli indirizzi programmatici in materia di integrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi sugli indirizzi programmatici in materia di integrazione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Riccardi per aver aderito al nostro invito e gli lascio subito la parola.

RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per il vostro invito che nell'ambito della mia esperienza ministeriale rappresenta un'importante occasione di confronto.

La domanda che pongo innanzitutto a me stesso è come la cooperazione e l'integrazione possano diventare aspetti essenziali del nostro sistema. Me lo sto chiedendo mentre sto costruendo – non senza fatica, lo confesso – una realtà che tiene insieme i due aspetti della cooperazione e della integrazione in un tempo di crisi. Credo che storicamente – e con ciò ritorno alla mia professione di storico – i momenti di crisi abbiano sempre coinciso con grandi intuizioni: pensiamo alla Seconda guerra mondiale e alla nascita dell'idea di Europa.

Ricordo che il termine «integrazione» non nasce dai temi dell'immigrazione, ma da altri temi ed aspetti, quelli relativi alla disabilità. Il problema immigrazione ed integrazione colloca l'Italia tra le quattro nazioni europee con il più elevato flusso migratorio. Ma, come voi ben sapete, si tratta di un'immigrazione che proviene da molti Paesi e questo dato fa la differenza: basti pensare alla Germania che ha una immigrazione di provenienza prevalentemente turca, anche se con forte componente curda. Come parlare degli immigrati? Al riguardo ritengo che esistano una considerazione ed anche un linguaggio che sono prevalentemente legati all'e-

mergenza immigrazione; si tratta – diciamo – di un linguaggio emergenziale, che spesso può diventare anche testimonianza della preoccupazione che si percepisce rispetto al fenomeno.

Tuttavia, sono ormai vari decenni che in Italia risiedono persone che hanno un'altra storia rispetto a quella degli italiani e questo è quindi diventato un fatto consolidato che non può pertanto essere più affrontato nell'ottica dell'emergenza, bensì nella logica della stabilità di queste presenze, della loro compatibilità e della loro integrazione.

Sono convinto che quella della presenza degli immigrati nel nostro Paese sia una delle grandi questioni da affrontare e che essa rivesta la stessa importanza che, nel secolo precedente, rivestirono le questioni dei confini nazionali. Vi sono infatti intere regioni che si aggiungono al nostro Paese, non dal punto di vista territoriale, ma umano.

Il rapporto dell'ISMU, ovvero della Fondazione di iniziative e studi sulla multietnicità di Milano, segnala una tendenziale diminuzione dei flussi di ingresso. Per quanto riguarda la questione degli stranieri residenti nel nostro Paese, le mie azioni – distintamente, ma anche con spirito di collaborazione con il Ministero dell'interno – dovranno dare impulso all'applicazione della normativa (mi riferisco principalmente al Testo unico sull'immigrazione, riguardante l'integrazione, l'unità familiare, la tutela dei minori, l'istruzione e l'alloggio). Si tratta, pertanto, di ripensare questa politica in maniera unitaria. Per farlo occorre però interrogarci su quali siano oggi la condizione e lo stato dell'arte in materia di integrazione.

Al riguardo non sono affatto pessimista, dal momento che buona parte dei cittadini stranieri sono inseriti nel tessuto sociale e il grande merito di questo risultato è dovuto alle iniziative e alla buona volontà di tanti italiani. Negli ultimi mesi ho esaminato diversi studi, recentemente pubblicati, che riguardano soprattutto gli stranieri residenti in Italia da più di cinque anni, da cui si evince l'incremento del numero delle ditte gestite da essi gestite, la loro propensione ad assumere italiani e l'aumento delle rimesse nei Paesi d'origine. Ci sono, in Italia, 2 milioni di famiglie che hanno almeno un componente straniero e c'è 1 milione di bambini stranieri, il 65 per cento dei quali è nato nel nostro Paese.

Davanti ad un panorama così complesso, occorre considerare obiettivi a breve e brevissimo termine e a medio termine.

Bisogna innanzitutto tenere presente il problema ed il rischio dell'irregolarità. La Caritas conta circa 600.000 permessi di soggiorno (rilasciati per motivo di lavoro subordinato, lavoro autonomo, motivi di famiglia e attesa di occupazione) che sono ormai scaduti e che non sono stati rinnovati. Mi auguro che una parte di queste persone sia ritornata nel proprio Paese; ciò detto c'è comunque una percentuale importante di esse (si calcola più di 300.000-350.000 persone) che rischia di finire nel circuito dell'irregolarità.

Ebbene, la domanda che in tal caso si pone è come permanere sul nostro territorio per trovare una nuova occupazione, quando il periodo di permanenza concesso è limitato a sei mesi? Sono stato in Provincia di Caserta ed ho notato una situazione preoccupante, un addensarsi in

quella zona (in cui ci sono lavori stagionali, ma non solo) di immigrati con il permesso di soggiorno scaduto o in scadenza. Di concerto con il Ministro dell'interno, con cui opero, interverrò anche sulla graduazione dei costi di permesso di soggiorno, non per cambiare la normativa, ma per trovare una soluzione equilibrata.

C'è poi un altro grave problema da considerare che riguarda i cittadini extracomunitari venuti in Italia dopo la crisi libica. Si tratta di una situazione problematica, anche perché ritenevamo che essi, una volta normalizzata la situazione libica, potessero ritornare in quel Paese, di cui in gran parte non sono cittadini, ma in cui sono stati lavoratori, ma questa è una prospettiva che allo stato non si sta assolutamente profilando.

Un'altra questione di estrema gravità è quella dei minori non accompagnati. Per i minori c'è un tasso preoccupante di chiusura nei gruppi etnici, sul quale occorre operare.

In una prospettiva di medio periodo occorre rivolgere la nostra attenzione anche all'ulteriore questione rappresentata dalla separazione abitativa tra cittadini italiani e cittadini stranieri che, nella vita quotidiana, riguarda non solo i giovani ma anche alcune aree urbane. Il punto focale, a mio avviso, è partire dalla scuola per arrivare agli anziani attraverso iniziative da svolgere in congiunzione con gli enti locali e che contribuiscano a far maturare l'esperienza del contatto e della conoscenza. Questo è un tema che vorrei riprendere più avanti.

Passando ad altra questione e continuando a muoverci in una prospettiva di breve e medio termine, segnalo che nel marzo 2012 entrerà in vigore l'accordo d'integrazione nell'ambito del Piano per l'integrazione nella sicurezza. Tale piano rappresenta uno strumento importante di pianificazione per le politiche dell'integrazione e parte dal presupposto della complessità del fenomeno migratorio, che richiede una definizione urgente in una cornice culturale.

È un testo importante, rispetto ad una esigenza che ho più volte richiamato davanti ai gruppi stranieri che ho incontrato e visitato, come avvenuto pochi mesi fa con la comunità senegalese a Firenze. C'è bisogno d'integrazione nella sicurezza, una sicurezza che deve riguardare tutti: gli italiani e coloro che risiedono nel nostro territorio nazionale, posto che integrazione, sicurezza, accoglienza e legalità sono facce dello stesso problema.

E qui tocchiamo il cuore e l'aspetto nodale del discorso integrativo, perché la convivenza ha bisogno di regole, ma anche di un *ethos* condiviso. Tanto per fare un esempio, l'anno appena trascorso, in cui hanno avuto luogo le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nella storia del nostro Paese è stato particolarmente importante ai fini della rifondazione di un *ethos* nazionale condiviso.

Del resto, questo problema di identità, così come quello dell'integrazione, non lo affrontiamo da soli ma con gli altri Paesi europei. Forse in questo ambito noi abbiamo il vantaggio – che poi corrisponde ad un ritardo – di non avere, come ad esempio francesi ed inglesi, un modello in-

tegrativo precostituito e, quindi, possiamo orientare il nostro percorso integrativo sul campo, attraverso scelte ponderate.

Per raggiungere questi obiettivi, tuttavia, vi è la necessità di una cultura che si sviluppi alla base del nostro tessuto nazionale; per esser chiari: non si può parlare di *ethos* condiviso se non si conosce e se non si parla la lingua italiana!

Il Ministero dell'interno ha lavorato bene in tale direzione, impegnando somme crescenti del Fondo integrazione per l'educazione civica e per la formazione linguistica. È importante a questo proposito anche la collaborazione della RAI; proprio in tal senso ho incontrato il direttore generale, dottoressa Lei, per sottoporle alcuni temi riguardanti l'integrazione, anche perché sono abbastanza vecchio da ricordare il ruolo che ebbe la RAI nel far crescere la coscienza diffusa dell'identità italiana. Forse oggi non ci sarebbe più un maestro Manzi, ma sicuramente c'è necessità di figure che operino in questa direzione.

Rispetto al processo d'integrazione, sto anche lavorando – ed è una parte delle competenze che mi sono venute dal Ministero dell'interno – con le differenti comunità religiose, sia nuove che tradizionali (islamici, sikh, buddisti, soprattutto ortodossi), onde capire in che modo queste possano impegnarsi per favorire l'integrazione.

Un altro grande problema è dato dal fatto di vivere insieme in tempo di crisi. Questa è una questione che riguarda le grandi città europee (immagino che ricorderete tutti quanto è successo nelle *banlieues* di Parigi o in Inghilterra). Si assiste infatti alla crisi delle reti sociali, della scuola, della prossimità, ed alla fine dei partiti di massa. La questione del vivere insieme, pur avendo tratti diversi, è comunque decisiva.

I fatti di cronaca che hanno recentemente interessato le città di Torino, Firenze e Roma, mi hanno indotto, ancora una volta, a riflettere sulla sfida rappresentata dalle nostre città. Siamo in un momento delicato, in cui concentrazioni di immigrati possono costituire un elemento estremamente preoccupante. L'UNAR (Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali), che dipende dal Ministero per la cooperazione, ha segnalato un migliaio di casi di razzismo.

Sono altresì in contatto con il ministro Profumo proprio perché considero la scuola come un luogo decisivo per l'integrazione, non solo per i bambini ma anche per i genitori. Tanto per fare un esempio, a Torino ho visitato il quartiere di San Salvario, che era il modello negativo della «disintegrazione», e mi sono reso conto di come l'integrazione sia stata realizzata in un quartiere dove si sono intrecciate iniziative di base, impegno della scuola e politiche di riqualificazione dell'ambiente. I programmi sono tanti, ma questi processi d'integrazione vanno accompagnati, come ho avuto modo di sottolineare alle organizzazioni di cittadini e stranieri che ho incontrato. Il Ministro per l'integrazione non si occupa infatti solo degli immigrati, perché occorre considerare che gli italiani sono gli attori preminenti del processo di integrazione.

In questo quadro emerge il problema dei giovani, con delle punte di grande preoccupazione, specie nel caso dei giovani latino-americani.

Penso in particolare alla costituzione di *maras*, bande giovanili presenti in maniera massiccia in Liguria, a Genova.

Sto lavorando con il ministro Profumo ad una iniziativa per la formazione al lavoro dei giovani stranieri. Non voglio tediarvi e quindi tralascio il discorso sull'accesso ai servizi pubblici essenziali che deve essere facilitato, ma non voglio eludere il tema del rapporto tra integrazione e cooperazione e del loro collegamento.

Voi sapete – ma forse si tratta di un tema che non può essere affrontato in questa sede – come la situazione della cooperazione italiana sia difficile, soprattutto per quanto concerne la cooperazione a dono, bilaterale (il 70 per cento della nostra cooperazione è multilaterale). Per quanto mi riguarda ho intenzione di rilanciare la nostra cooperazione, che ha un ruolo particolarmente importante, connesso all'immigrazione, anche quando non ha luogo nei Paesi da cui partono i flussi migratori.

Sono stato recentemente in Niger, e mi sono reso conto sia di come tale Paese – uscito dall'orbita della cooperazione italiana – soprattutto a seguito della crisi libica svolga un ruolo particolarmente strategico sotto il profilo del contrasto al fenomeno del traffico di esseri umani, sia di come il rafforzamento della cooperazione in quel Paese abbia ricadute non sull'integrazione, ma certamente dal punto di vista dei flussi migratori. Con ciò intendo sottolineare l'importanza che due aspetti come la cooperazione e l'integrazione rivestono in un mondo che vive i nuovi scenari conseguenti alla globalizzazione.

Penso che le società cambino volto e che noi dobbiamo essere attenti a che questo cambiamento non sia traumatico.

Ho preso contatto con le varie realtà espressive degli immigrati. Penso ad esempio alla comunità cinese, che è stata colpita a Roma da fatti piuttosto gravi: si tratta di 300.000 persone, per le quali le associazioni e l'ambasciata cinese hanno svolto un ruolo importante. Altre comunità sono forse più frammentate.

L'integrazione è una grande questione culturale, sociale e storica, che tocca anche le relazioni internazionali e, quindi, si connette alla cooperazione.

Aggiungo che numerosi demografi, a partire dal professor Antonio Golini (che di essi è un po' il decano), sono convinti che l'immigrazione sia ormai un dato strutturale dell'economia dei Paesi industrializzati e che l'invecchiamento delle popolazioni costituisca una costante, al punto che in Italia, nel 2030, un cittadino su tre avrà più di sessant'anni. Da poco tempo mi è stata affidata la delega alla politica per la famiglia e stiamo studiando a fondo questa tematica. La crescita zero della popolazione in Italia e nei Paesi industrializzati pone il problema della presenza e della necessità degli stranieri, ma pone anche la questione del sostegno alla natalità.

Quando si parla di integrazione, si fa dunque riferimento ad una nuova stagione, che va al di là dell'emergenza e che riguarda una fetta importante degli uomini e delle donne che vivono in Italia. Nelle scuole gli alunni stranieri, secondo l'ISTAT, sono il 7,5 per cento della popola-

zione scolastica. In tal senso si pone quindi il problema importante dell'accettazione di questa realtà, ma anche della sua collocazione nel quadro della vita del Paese.

Nel merito, se mi è consentito, vorrei raccontare un episodio. Sono stato a Villa Literno e sono entrato in un centro che fa attività di sostegno a favore degli immigrati; ingenuamente, di fronte ad una classe di ragazzini tutti biondi, che mi hanno detto essere ucraini, ho chiesto se fossero lì ad imparare l'italiano. Mi hanno risposto dicendo, con un accento napoletano: «No Mini', noi stiamo qui ad imparare l'ucraino, la lingua di papà e mamma, con tutti quei segni così noiosi» (sulla lavagna c'era l'alfabeto cirillico). Ebbene, questi ragazzini sono ucraini o italiani? Poi, di fronte ad una classe di magrebini e, forte dell'esperienza precedente, ho chiesto loro se stessero imparando l'arabo ed ho ricevuto in tal senso conferma.

Con ciò intendo dire che il problema in questo caso non è lo *ius sanguinis* o lo *ius soli*, come previsto nella legislazione di alcune Nazioni, anche perché una situazione di quel genere esporrebbe un Paese poroso e di passaggio come l'Italia a dei rischi concreti; sono invece dell'avviso che si debba pensare, nella prospettiva del riconoscimento della cittadinanza di questi bambini, ad uno *ius culturae*, cioè ad un criterio che tenga conto dell'appartenenza per nascita e per cultura di un individuo alla cittadinanza nazionale.

Non mi sono mosso in questo ambito perché farlo non rientra nelle mie competenze; ritengo però che occorra affrontare in maniera seria la problematica del riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri e confido, signor Presidente, che la discussione su questa materia venga al più presto ripresa nel modo che si riterrà opportuno. Certo, esiste la possibilità di diventare italiani a 18 anni; ma a quell'età la personalità è totalmente formata, laddove pensarsi italiani ed essere italiani aiuta ad integrarsi. Sono anche consapevole che il Governo non potrà che sostenere ed appoggiare ciò che al riguardo maturerà in Parlamento (ne ho parlato anche con il Ministro dell'interno); personalmente ho preso visione dei numerosi e diversi progetti presentati e li ho trovati tutti interessanti. Faccio presente che dall'Unione europea pervengono richieste di implementazione di tutte le azioni dei Governi nazionali sui temi oggetto dell'odierna audizione. Sono stato a Bruxelles e ho discusso di questa problematica con il commissario Malmström, confrontando la nostra esperienza ed i nostri problemi e trovando apprezzamento per l'azione svolta dal Governo in proposito.

Penso che sia necessario trovare alcune risposte e che non possiamo né dobbiamo attendere altro tempo. Ci troviamo in una situazione molto complessa e il grande rischio oggi è credere che ci siano soluzioni facilmente percorribili. Dobbiamo diffidare delle semplificazioni, perché la gente oggi ci chiede indicazioni precise e, soprattutto, si rivolge agli enti locali e al Governo per non essere lasciata sola nei percorsi difficili di integrazione e di convivenza. Nel conoscere e nel riuscire a comporre diversità ed alterità, connessioni, distanze e prossimità, si può creare quel-

l'arte del convivere che è frutto della sapienza umana e del realismo politico.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e sarò lieto di rispondere ai quesiti che gli onorevoli senatori vorranno pormi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

BIANCO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, desidero esprimere, a nome dei colleghi del Gruppo Partito Democratico, il più sentito e sincero apprezzamento per le parole con le quali il Ministro ha introdotto gli argomenti oggi al nostro esame.

Concordo con una valutazione di fondo, che immagino fosse sottesa alle sue parole, signor Ministro; sono infatti anch'io convinto che la questione che stiamo affrontando sia tra quelle da cui dipende il futuro della società italiana nei prossimi decenni. La capacità del Paese di tornare ad essere competitivo dipende infatti anche dalla capacità con cui saprà affrontare in modo diverso e nuovo una delle grandi questioni delle società contemporanee. Il nostro Paese, purtroppo, in questo ambito ha commesso degli errori. L'errore principale – lo dico avendo io stesso avuto responsabilità in questo campo come Ministro dell'interno e presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani – è dovuto al fatto che il Paese ha agito sulla base di spinte emotive, di carattere e di segno profondamente diverso. Tant'è che di fronte alle ondate di sbarchi, ci si è mossi talvolta in termini fortemente inadeguati e, in altre occasioni, sulla spinta dell'emotività provocata ad esempio dallo speronamento e dall'affondamento di una nave di immigrati o del ritrovamento di cadaveri in mare, sono stati assunti atteggiamenti di tipo opposto.

Il punto di equilibrio che mi permetto di sottolineare, signor Ministro, condividendo le impostazioni da Lei illustrate alla Commissione, riguarda quindi la necessità che gli intenti manifestati si trasformino in azioni concrete, sia sotto il profilo legislativo sia, soprattutto, sul piano amministrativo. In tal senso mi permetto di segnalare l'assoluta necessità di coinvolgere, nelle politiche attive del Governo attorno a questa problematica, gli enti locali e, ovviamente, le Regioni. Questo è un punto centrale della possibilità di successo di questa operazione.

Al di là dell'impostazione di fondo, mi permetto di ricordare anche alcune finalità essenziali. Un obiettivo fondamentale è quello di limitare al massimo il fenomeno dell'immigrazione clandestina e, soprattutto, di contrastare, con la massima determinazione possibile, quelle aree di disagio che possono diventare, in un momento immediatamente successivo, aree di criminalità. È naturale, infatti, che in certe condizioni spesso il grigio diventi nero.

Signor Ministro, un fattore di successo fondamentale in questo ambito è inoltre la cooperazione internazionale. L'Italia ha ottenuto i migliori risultati in questo campo quando, con l'allora Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, affrontò, con lo strumento della cooperazione bilaterale, e

poi anche multilaterale, la questione relativa al contrasto all'immigrazione clandestina, richiamando alla loro responsabilità i Paesi dai quali provenivano o da cui partivano le ondate migratorie.

Questo è un fattore decisivo di successo, e voglio ricordare che in questo ambito da ultimo il ministro Maroni – di cui pure non condividevo molte scelte – nell'ambito della cooperazione internazionale si era mosso in qualche misura in una linea di continuità.

Altro dato fondamentale, soprattutto da parte del Ministero dell'interno, è la tolleranza zero nei confronti delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Questa mattina è stata ad esempio posta in essere un'azione molto efficace nei confronti di un'organizzazione terroristica turca che credo si chiami «*Hezbollah*», anche se ritengo non abbia nulla a che vedere con gli *Hezbollah* libanesi. Una forte determinazione in questo senso è quindi un requisito di successo fondamentale perché, naturalmente, il rigore e la severità devono accompagnarsi alla disponibilità e all'integrazione e a tutte le azioni che lei ha prima segnalato.

La mia non è una domanda specifica, signor Ministro, quanto piuttosto la richiesta di una valutazione su questi argomenti. Da parte nostra vi è comunque piena disponibilità sul piano legislativo a svolgere ogni azione necessaria affinché gli intenti da lei esplicitati possano tradursi, anche in tempi rapidi, in atti legislativi che procedano nella direzione indicata.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza e per la sua relazione, a margine della quale vorrei fare alcune brevi note.

Il Ministro in un passaggio ha fatto riferimento a un fenomeno che i sociologi definiscono «divisione sociale dello spazio». Da quando la Scuola di Chicago affrontò questo argomento, gli studi si sono moltiplicati e il libro di Park, Burgess e McKenzie affonda nel secolo precedente di molti decenni. Noi abbiamo conosciuto questo fenomeno di divisione sociale dello spazio prima ancora dell'immigrazione straniera, perché, come lei ben sa, nel nostro Paese vi fu una immigrazione di giovani operai dal Sud al Nord del Paese che andarono ad abitare nelle cantine o nelle soffitte e in determinati quartieri che rapidamente si trasformarono in ghetti.

Noi abbiamo quindi una certa esperienza del fenomeno, tanto che si può provare ad affrontare l'argomento dal lato della cultura. Ciò mi porta a richiamarmi al suo accenno alla questione della lingua. Lei è stato a Firenze, dove ha incontrato la comunità senegalese e Pap Diaw, che di quella comunità è uno straordinario rappresentante. Michele Serra, intorno a quell'evento ha scritto un corsivo nel quale si è dichiarato orgoglioso di come Pap Diaw usi e impersoni la lingua italiana. L'ho trovata una sottolineatura interessante, perché in tal caso il soggetto straniero ha dimostrato di essere il protagonista di un uso sapiente della lingua italiana, più sapiente di quello di tanti cittadini italiani, che non padroneggiano l'italiano con altrettanta finezza.

Concordo con lei a proposito di quanto ha dichiarato sullo *ius culturae*, ma non vorrei che fosse una sorta di argomento limitativo per fer-

marsi sulla soglia dello *ius soli*. Oramai esistono numerose proposte di legge, e lo *ius soli* rappresenta comunque uno sforzo culturale per affrontare con decisione questo fenomeno, favorendo i processi integrativi.

Vi sono fenomeni che la politica non può incoraggiare, ma sarebbe interessante se il Ministero, insieme agli enti territoriali, curasse una indagine sulla diffusione, o la non diffusione, dei matrimoni misti. A Firenze, nella ristrettissima e coriacea comunità cinese ho osservato che il matrimonio misto avviene di solito per fuoriuscita delle donne dal loro ambito di provenienza. Evidentemente le donne hanno uno spirito più pionieristico, per cui non sono gli uomini cinesi a sposare le italiane, ma le donne cinesi a sposare gli italiani. Ciò ovviamente determina anche degli effetti di allargamento della comunicazione. Ovviamente, la politica non potrà mai stabilire il criterio per cui devono esservi matrimoni misti, ma se la politica si attrezzasse per capire il fenomeno, a coglierne i lineamenti dinamici, credo che potrebbe esser di grande aiuto.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione.

Desidero porre una domanda specifica. Nella parte finale della sua interlocuzione, lei ha menzionato la questione delle norme in materia di cittadinanza ed ha parlato di *ius soli*, *ius sanguinis*, ed anche di *ius culturae*. Ebbene, il Governo intende adottare degli strumenti che procedano in quest'ultima direzione?

In parallelo, faccio la seguente osservazione. Condivido quanto da lei osservato in ordine all'importanza del contributo che, almeno in molti casi, le comunità religiose possono fornire al processo di integrazione. Le segnalo, però, che i provvedimenti relativi alle intese riguardanti due importanti confessioni religiose da lei citate (mi riferisco in particolare all'Arcidiocesi ortodossa d'Italia) sono bloccati alla Camera in mancanza della necessaria copertura finanziaria, dal momento che il Governo ha finalizzato le risorse derivanti dalla quota dell'8 per mille destinato allo Stato a coprire il decreto cosiddetto «svuota carceri», con il risultato che molto discutibilmente (anzi, più che discutibilmente) la Ragioneria generale dello Stato ha dichiarato che non esiste più la copertura finanziaria necessaria per l'attuazione delle suddette intese.

Visto che il Governo in questione è quello di cui anche Lei ministro Riccardi fa parte, mi sembrava opportuno segnalarle anche questo aspetto.

ADAMO (*PD*). Signor Ministro, non ripeterò le considerazioni di carattere generale già svolte dal nostro Capogruppo, senatore Bianco. Mi limiterò quindi a richiamare la necessità di accelerare alcuni percorsi che riguardano tutta una serie di temi da lei qui rappresentati.

Mi riferisco, ad esempio, alla questione della revoca delle linee guida sulle modalità di composizione delle classi in presenza di alunni stranieri, che pone un tetto del 30 per cento di alunni con cittadinanza non italiana per singola classe, criterio che ha provocato una infinità di incidenti di percorso, con particolare riguardo alle scuole serali. È del resto evidente,

che pensare di applicare questo criterio, che personalmente reputo criticabile anche sul piano generale, nel caso delle scuole serali, diventi un'ipotesi del tutto impraticabile

Lei in proposito ha fatto giustamente riferimento alla tradizione italiana – che quelli che hanno la mia età ricordano perfettamente – richiamando le politiche di accoglienza attuate in occasione dei grandi spostamenti avvenuti all'interno del nostro Paese dal Meridione al Nord e i percorsi di unificazione nazionale nel nostro Dopoguerra. Oggi le scuole serali vengono frequentate prevalentemente da giovani lavoratori stranieri, che hanno bisogno disperatamente di lavorare; ritengo che anzi dovrebbe esserci un impulso ed un sostegno particolare per favorire tale frequenza attraverso delle politiche attive di integrazione. Pensare che una classe debba essere composta al massimo dal 30 per cento di stranieri è una idea che non sta né in cielo né in terra. Mi permetto di aggiungere che, se tale criterio può essere in qualche modo accettato se interpretato nello spirito che ci fu illustrato dall'allora ministro Gelmini, cioè con l'obiettivo di evitare politiche di ghettizzazione e scuole frequentate solo da studenti stranieri, occorre allora che vi siano anche delle indicazioni sui comportamenti che devono essere adottati dalle comunità locali quando si trovano di fronte ad interi quartieri abitati da stranieri a causa di una serie di storture dovute ad un certo tipo di sviluppo urbanistico. Diversamente, noi non possiamo deportare i bambini di sei o sette anni! In alcuni quartieri delle nostre città gli studenti della scuola italiana sono i ragazzi stranieri e quindi non possiamo immaginare di poterli mettere su un pullman e deportarli! La scuola italiana deve offrire il proprio servizio agli studenti che ha, così come del resto ha sempre fatto. C'è poi un'altra questione rispetto alla quale sarebbe bene fossero prese delle decisioni in termini brevi. Io – come credo molti di noi, qualsiasi sia la parte politica in cui militiamo – ho avuto modo di seguire le vicende di lavoratori stranieri con regolare permesso di soggiorno ed ho quindi potuto concretamente rilevare che per queste persone diventare cittadini italiani è una lotteria senza senso. Occorre infatti considerare che la normativa prevede che dopo dieci anni si possa presentare la domanda, dopo di che forse dopo un altro anno e mezzo, si viene contattati per sostenere un colloquio, nell'ambito del quale si deve dimostrare la conoscenza della lingua italiana, dell'educazione civica e così via. Poi, tutto tace! Questa è una questione che deve essere risolta, affidando l'espletamento delle procedure ai Comuni, ai prefetti, a chi vogliamo, ma, ripeto, va trovata una soluzione! Analogo discorso può essere condotto per le procedure per la concessione del permesso di soggiorno, sia esso provvisorio che definitivo. Anche ottenere questo tipo di permesso è una lotteria, perché basta una crisi o un'interruzione del rapporto di lavoro e si ricomincia tutto da capo; sembra di giocare al gioco dell'oca, il problema è che però non ci si diverte affatto!

Il Ministro ha sottolineato il fatto che rispetto agli altri Paesi europei noi non abbiamo modelli. Si potrebbe allora partire dalle buone prassi attivate dalle comunità locali, che purtroppo negli ultimi anni sono state indebolite, mortificate e private di risorse. In alcuni casi tali buone prassi

sono dei veri e propri modelli di cui tenere conto; si dovrebbe costituire e mettere in rete una banca delle buone prassi, ciò rappresenterebbe un utile strumento anche ai fini di quella diffusione culturale cui lei faceva riferimento.

Lei ha giustamente richiamato le politiche europee in materia di cooperazione internazionale ed integrazione, un ambito questo in cui i passi avanti che pure si sono registrati non appaiono ancora sufficienti. Come potrà immaginare, con il Governo precedente ho avuto molti motivi di profondo dissenso. È vero però che in alcuni momenti questo Paese è stato lasciato solo ad affrontare certi problemi e che non si è voluto considerare una serie di questioni in una logica europea, ma questo credo faccia parte di un problema più generale di integrazione europea che prescinde la questione in esame. ma che è comunque un fatto che a mio avviso dovrebbe costituire uno di quegli assi che contraddistinguono lo sforzo di questo Governo, che ha anticipato di voler procedere più celermente in direzione dell'integrazione e dell'unificazione europea.

BASTICO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il Ministro per la sua illustrazione.

Condivido molto la sua riflessione iniziale, signor Ministro; in essa, del resto, lei ha fornito dei dati oggettivi, sottolineando come l'immigrazione in Italia registri numeri molto elevati, sia avvenuta in tempi molto concentrati (circa 15 anni) e si caratterizzi per una differenziazione estremamente ampia di provenienze. Quando parliamo di immigrati, ci riferiamo in realtà a persone che hanno culture, provenienze e religioni profondamente diverse. Questo impatto molto forte, come lei sa, è stato governato essenzialmente dagli enti locali, laddove questi ultimi hanno voluto assumere come proprio impegno di governo anche la gestione di questo fenomeno molto complesso, che – non vogliamo ignorarlo – ha creato e sta creando tuttora elementi di tensione e di conflittualità con le popolazioni locali. Faccio riferimento all'immigrazione regolare ed al tema della fruizione dei servizi (dagli alloggi di edilizia residenziale pubblica ai servizi sociali, agli asilo nido, alla scuola d'infanzia) e lei sa bene quanto è complesso governare una domanda che diventa sempre più ampia, e per di più a fronte delle risorse finanziarie sempre più esigue di cui dispongono gli enti locali. Una prima richiesta che le rivolgo, pertanto, è quella di orientare l'azione del Governo verso una collaborazione molto stretta con le Regioni e soprattutto con i Comuni, che intervengono direttamente sulle politiche e che, laddove sono impegnati in queste politiche, le garantisco che hanno sostenuto costi e processi politici molto difficili. Chi è stato in prima linea conosce questa difficoltà, che oggi è particolarmente accentuata anche per quanto riguarda il tema dell'occupazione. Io vengo dall'Emilia Romagna e le narro un'esperienza concreta sulla base della quale posso dire che se in passato la conflittualità riguardava più i servizi, oggi si registra una certa tensione anche sul piano occupazionale e, quindi, si vive anche questo tipo di conflittualità. Oltre alla vicinanza ai Comuni, è importante garantire vicinanza alle scuole, perché l'altro grande

snodo dell'integrazione è quello scolastico. I bambini sono stati sicuramente uno dei veicoli maggiori dell'integrazione e del dialogo tra le famiglie.

Un altro elemento che vorrei sottoporle, chiedendole anche se ci siano al riguardo dei progetti specifici, riguarda l'integrazione che passa attraverso le donne. Le donne straniere vivono una condizione molto particolare. In alcuni casi esse possono aver subito l'immigrazione, perché magari è stata decisa dal capofamiglia, e spesso restano a casa, mentre gli altri componenti della famiglia sono a scuola o al lavoro. L'esperienza che abbiamo fatto con le donne, legata prevalentemente ai servizi scolastici ed educativi, ci ha però dimostrato che la presenza di queste donne può rappresentare un veicolo straordinario di integrazione. Le chiedo pertanto se esista qualche progetto mirato a valorizzare questo canale.

Lei ha sottolineato inoltre l'importanza della conoscenza della lingua. Da questo punto di vista, mi associo a quanto segnalato dalla senatrice Adamo: è indispensabile che, insieme al ministro Profumo, si salvaguardi l'educazione degli adulti, che allo stato è in una fase di totale smantellamento. Mi riferisco, da un lato, all'apprendimento della lingua italiana e, dall'altro, all'apprendimento di elementi di educazione civica, ma anche al recupero scolastico, scelta necessaria perché ci sono titoli di studio acquisiti in Paesi stranieri non riconosciuti dal nostro. In questi casi diventa pertanto indispensabile la possibilità di frequentare un corso serale per ottenere, ad esempio, il diploma di ragioneria o un altro diploma, per la valorizzazione dei percorsi di studio che queste persone hanno effettuato nel loro Paese. Credo che questo aspetto rappresenti una priorità, proprio perché come lei ritengo che l'educazione, la lingua, la scuola e la cultura costituiscano elementi fondamentali per l'integrazione.

Vorrei svolgere altre due considerazioni per quanto riguarda la vicinanza ai territori. Lei sa bene che accanto agli enti locali, in prima linea sul fronte dell'integrazione, ci sono stati il volontariato e l'associazionismo.

Le chiedo pertanto di prestare una particolare attenzione al tema del servizio civile perché, accanto al volontariato, un ruolo essenziale è stato svolto dai giovani che scelgono l'esperienza del servizio civile, che oggi è pressoché azzerata. Le chiedo, pertanto, di fornirci qualche chiarimento al riguardo, anche al fine di capire se anche lei ritenga che questo sia un percorso prioritario.

Un'ultima valutazione riguarda i tempi per il riconoscimento della cittadinanza, anche per quanto riguarda i bambini, nati in Italia, figli di stranieri. Come già sottolineato, anch'io considero assurdo che delle domande che hanno compiuto tutto il percorso istruttorio e sono giunte all'esame del Ministero, debbano attendere anni per essere evase, anche perché occorre considerare che nell'attesa queste persone vivono in una situazione di precarietà assoluta ed anche totalmente ingiusta, visto che si tratta di soggetti i cui requisiti necessari per l'ottenimento della cittadinanza sono stati già verificati.

Per quanto riguarda il riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia figli di stranieri, le chiedo quale sia l'intenzione del Governo. Al riguardo sono stati presentati diversi importanti progetti di legge, alcuni dei quali mi sembrano interpretare la sua posizione: sostanzialmente, non l'applicazione di uno *ius soli* immediato, ma abbinato a qualche altro criterio che dia il senso della continuità della presenza sul territorio. Personalmente ritengo che si dovrebbe lavorare in questa direzione.

Non mi sono soffermata sulle questioni che riguardano l'immigrazione clandestina. Le chiedo, però, quali siano le intenzioni del Governo rispetto ai centri di identificazione ed espulsione la cui esperienza presenta alcune luci, ma ancor di più ombre. Con riferimento alla permanenza degli immigrati irregolari, all'inizio l'esperienza di questi centri rappresentava per la popolazione una soluzione rassicurante, laddove oggi costituiscono invece luoghi di estrema problematicità e di grandi tensioni, considerato anche che in essi vengono trattenute persone che non hanno commesso alcun tipo di reato. Quello che in passato aveva rassicurato i cittadini è diventato oggi fonte ulteriore di allarme e preoccupazione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei anch'io rivolgerle una domanda, in linea con quella appena posta dalla collega Bastico. Personalmente guardo alla vicenda della integrazione e dunque alla questione del riconoscimento della cittadinanza con spirito assolutamente laico, né mi faccio affascinare dall'adozione del criterio dello *ius sanguinis*, quando questo viene usato, nell'arco di pochi mesi, per favorire qualcuno che ha un bisnonno italiano al solo fine di federarlo in qualche associazione sportiva, o magari per farlo giocare nella Nazionale italiana di calcio, riuscendo in tal caso a concedere velocemente passaporto e cittadinanza, come avvenuto in alcuni recenti casi.

Ciò premesso, mi domando se rispetto all'ipotesi di adozione del criterio dello *ius culturae*, cui lei ha fatto riferimento, esista una proposta del Governo, atteso che presso l'altro ramo del Parlamento dall'inizio della legislatura si sta discutendo del tema della cittadinanza.

Rispetto alla normativa vigente, il Governo intende proporre delle variazioni e una nuova regolamentazione, soprattutto per coloro che nascono nel nostro Paese? Suppongo che ognuno di noi pensi che per ottenere la cittadinanza non sia sufficiente nascere in un Paese, se poi non si segue un determinato percorso. Le chiedo come ritiene sarebbe opportuno definire questo percorso e se il Governo abbia avanzato una proposta in tal senso.

RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*. Signor Presidente, risponderò per prima alla sua domanda, peraltro condivisa dalla senatrice Bastico e dal senatore Malan, con la quale si chiede se il Governo intenda presentare una proposta in materia di riconoscimento della cittadinanza italiana ai bambini, nati in Italia, figli di stranieri. Al riguardo noi siamo convinti che la riflessione su tale riconoscimento debba maturare in Parlamento e che non sia responsabilità del Go-

verno, e di questo Governo, farsi carico di questo processo. Come Ministro per l'integrazione, e come persona che da alcuni mesi – ma non solo – ha le mani in pasta su questi problemi, ritengo anche che nel merito sarebbe necessario arrivare a qualche risultato.

Presso la Camera sono stati presentati diversi interessanti progetti di legge in materia cittadinanza, che sono all'esame della I Commissione e che noi abbiamo studiato, ma che allo stato sono fermi. Questo è invece un aspetto di grande importanza su cui a mio avviso occorrerebbe lavorare.

Rispondendo quindi con molta franchezza al Presidente ed ai senatori Bastico e Malan, posso dire che noi crediamo che il compito di trovare una soluzione normativa a questa materia non rientri tra le responsabilità del Governo, ma che come Ministro per l'integrazione sono dell'avviso che occorra fare presto, anche perché il discorso della cittadinanza deve maturare nella profondità del Paese e la mia percezione è che questa maturazione stia già avvenendo.

In risposta alle considerazioni della senatrice Bastico sui CIE, posso dire che nonostante il tema non sia di mia competenza, mi recherò tuttavia con il Ministro dell'interno in visita a una serie di CIE. Questa è la risposta che posso al riguardo fornire; aggiungo che il metodo che abbiamo scelto con il ministro Cancellieri, rispetto ad una materia che ha molti profili comuni, è quello di lavorare insieme.

Effettivamente il CIE è una risposta solo parziale al problema della immigrazione clandestina. Conosciamo le vicende che hanno riguardato queste strutture e, quindi, intendiamo verificare a fondo non solo la loro funzione ma anche la vivibilità dell'ambiente.

Quanto agli attori dell'integrazione, ritengo che nonostante le donne in alcuni casi siano prigioniere del gruppo straniero e della famiglia, rappresentino tuttavia elementi decisivi per l'integrazione. Mi sono reso conto, a Rosarno, di quanto sia duro l'impatto di una comunità tutta maschile con la popolazione, e di come le donne possano invece costituire un elemento di grande importanza in termini di mediazione. Donne, quindi, come attori dell'integrazione, accanto alla scuola, della quale abbiamo già parlato.

In risposta alla senatrice Adamo, riferisco che è in corso una interlocuzione con il ministro Profumo, sia per quanto riguarda il previsto tetto del 30 per cento di alunni con cittadinanza non italiana per singola classe, sia per ciò che concerne le problematiche da lei evidenziate a proposito delle scuole serali. Queste ultime hanno avuto la loro grandezza in un'altra stagione del nostro Paese (successiva, però, al periodo della trasmissione del maestro Manzi) e, in un certo senso, oggi costituiscono per larga parte le scuole per gli stranieri adulti.

Attori le donne, la scuola, ma anche il servizio civile. Ringrazio la senatrice Bastico per la questione che ha al riguardo posto perché, tra le mie competenze, rientra proprio il servizio civile. Come voi sapete, mi sono trovato in una condizione di imbarazzo a seguito del ricorso di un giovane pachistano che ha fatto richiesta di partecipare al servizio ci-

vile in Italia, domanda che però è stata riacusata dal giudice in quanto la normativa vigente non prevede tale possibilità. Ho riesaminato la questione ed ho rilevato che quest'anno sono state presentate circa 24.000 domande per il servizio civile e siamo riusciti ad assicurare la partenza di 12.000 giovani. Ho avvertito anche la loro forte pressione e il loro forte desiderio di partecipare a questa esperienza. Il problema che mi sto ora ponendo in questa fase riguarda, innanzitutto, il numero di giovani che riusciremo a far partecipare l'anno prossimo, e che stanti le risorse attualmente disponibili saranno in numero assai inferiore.

Essendo però i giovani uno degli interlocutori decisivi, non solo del futuro, ma anche del programma del Governo, ci troviamo davanti ad un bivio: o lasciare cadere il servizio civile o investire per rilanciare una realtà che, a mio avviso, è molto importante, non solo perché i giovani possono essere attori dell'integrazione, ma perché questa è un'esperienza formativa fondamentale in un Paese in cui le reti sociali ed educative per i giovani sono in crisi.

Ringrazio il senatore Bianco per il suo apprezzamento. Sono convinto che bisogna limitare l'immigrazione clandestina attraverso la cooperazione internazionale, perché le frontiere degli immigrati non sono le frontiere nazionali; da un lato, infatti, esse sono molto più interne e sono quelle dell'integrazione, dall'altro, sono molto più larghe. In questo senso, come Ministro per la cooperazione, ho ripreso i progetti del ministro Maroni e gli accordi con il Niger che, soprattutto a seguito della crisi libica, è diventato un Paese di vitale importanza. È peraltro molto interessante l'iniziativa che stiamo conducendo in quell'area: mi riferisco all'attività svolta da un centro di informazione per gli immigrati, dove si mostrano e si spiegano le difficoltà e i rischi che possono derivare da un eventuale viaggio nel deserto.

Su questo punto sono molto d'accordo con lei, senatore Bianco, così come condivido la sua interpretazione di fondo, dal momento che sono anch'io convinto della necessità di uscire da una lettura emotiva ed emergenziale del fenomeno migratorio. Ricordiamo tutti l'epoca degli albanesi in Puglia, cui è seguita l'emergenza di Lampedusa, ma noi dobbiamo essere consapevoli che ci troviamo di fronte ad un fenomeno strutturale.

Ringrazio anche il senatore Pardi per quello che ha detto e per aver ricordato la simpatica figura di Pap Diaw, un senegalese che parla fiorentino con una originalità tutta sua; è interessante il fatto che, tra fiorentini, il problema della lingua non sia secondarizzato. Sul discorso della lingua noi insistiamo molto, anche per quanto riguarda l'accordo di integrazione; ci chiediamo anzi come possano essere impartite delle lezioni di educazione civica ad immigrati che non conoscono ancora la lingua italiana.

Per quello che riguarda l'accordo integrazione e tutte le altre questioni, come il permesso di soggiorno e la cittadinanza (la senatrice Adamo ha sollevato questo problema), è mia ferma intenzione, e credo di poter dire che sia anche intenzione del Ministro dell'interno, semplificare e sveltire il più possibile le procedure, eliminando soprattutto quell'incomprensibile aspetto umiliante che tali procedure presentano. Tale

aspetto per uno straniero che non ha rapporti con l'istituzione o che ne ha solo raramente e che ha scarse relazioni con gli italiani, è un messaggio estremamente dannoso e pericoloso. Se l'italiano qualche volta incontra delle difficoltà nel rapporto con l'amministrazione pubblica, sa anche come censurarla; ma, in persone che si trovano in una condizione di minorità o di transizione, questo è inaccettabile oltre che inutile. In questo senso abbiamo intenzione di rimuovere tutti gli aspetti in qualche modo punitivi e vessatori, o che abbiano comunque un sapore di punitivo. Sia io che il Ministro dell'interno presiederemo i consigli territoriali, per fornire direttive in questo senso ai prefetti, perché qui si tratta di cambiare o, quanto meno, di indirizzare una mentalità che talvolta è «punitiva» anche in conseguenza di una condizione emergenziale. Su questo aspetto posso assicurarvi che ci stiamo muovendo con molta fermezza.

Vorrei infine toccare un ultimo tema, che ha costituito il cuore dei miei colloqui a Bruxelles con il commissario Malmström, ovvero la questione Europa. Siamo andati a Bruxelles a dire che l'Italia vuole assumersi tutte le sue responsabilità nei confronti del fenomeno migratorio (integrazione ed immigrazione) e che noi non abbiamo altro scopo che assumerci le nostre responsabilità. Se chiediamo la solidarietà europea, non è per dimettere le nostre responsabilità, ma perché siamo convinti che Italia, Malta, Cipro, Grecia e Spagna rappresentino una porta dell'Europa e perché, per la logica di Schengen e per una serie di altri fenomeni in atto nella società europea, occorre sviluppare una solidarietà sulle frontiere rispetto al fenomeno migratorio. Abbiamo discusso con la signora Malmström sul problema di Lampedusa e su cosa potrebbe significare un domani una presenza europea accanto alla presenza italiana. Quindi vi rassicuro sul fatto che il Governo ha intenzione, senza vittimismo, di assumersi tutte le responsabilità che gli competono, compresa quella di sollecitare una responsabilità europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua replica, che credo abbia soddisfatto tutte le richieste di chiarimento avanzate e per aver aderito prontamente al nostro invito.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,40.

